

## **L'AREA NATURALISTICA DI TORRE GUACETO: Carovigno, San Vito dei Normanni.**

Non è la prima volta che esploro il cuore del Salento. L'ho già fatto ben due volte in passato, ammirando la frastagliata costiera del Capo di Leuca, i paesotti dell'entroterra circondati da secolari uliveti, le dune costiere dell'ugentino con la nobile città d'arte di Ugento. Un tratto in comune con questi luoghi che ho visitato è la fortissima antropizzazione che, nonostante ciò, ha saputo convivere con la poca natura rimasta creando un equilibrio paesaggistico di terra e di mare, che ha reso famosa la penisola salentina in Italia e non solo.

In questo viaggio scopriremo una delle aree tra le meno antropizzate della penisola, sita a nord della città di Brindisi. È un residuo delle antiche paludi costiere che ha impedito di sviluppare, nel passato, delle importanti città costiere per tutto il tratto che va da Monopoli a Brindisi: sono praticamente 70 km di costa che sino a qualche decennio fa non sono stati toccati dall'uomo, tranne per la presenza di qualche rara torre di vedetta costiera.

Con lo sviluppo economico del dopoguerra sono proliferate delle località balneari, concentrate soprattutto intorno alle antiche torri fortificate aragonesi o sviluppate sui rari porti naturali, rischiando di far perdere l'ultimo aspetto naturale di quest'area del Salento.

Venendo da nord, dopo aver superato la costiera ostunese con la pittoresca Costa Merlata (come dice il nome è costituita da una serie di scogli alternati a piccole calette), si entra nel territorio comunale di **Carovigno**.

Sono pochi chilometri e, una stradina a sinistra mi permette di entrare nella località balneare di Torre Santa Sabina. La più grande frazione di Carovigno, è tutt'oggi uno dei più importanti centri di villeggiatura della costiera brindisina, dominata dalla presenza di una storica torre che, secondo alcuni studiosi, era derivata dall'antico Ospedale dei Cavalieri Teutonici, prova che questa località era un'importante tappa per i pellegrini verso la Terra Santa.

Convertita, in periodo aragonese, in una torre di vedetta costiera con la struttura attuale del XVI secolo presenta una simpatica struttura a cappello di prete, ovvero a stella a quattro punte con merlatura e arcate cieche ogivali. Accanto alla torre c'è una piccola insenatura convertita in un porto turistico e la visuale della costiera, un po' monotona a causa della vicinanza del Tavoliere brindisino, è ben intervallata da una serie regolare di scogliere con calette e insenature.

Proseguendo più avanti il tratto roccioso, che si sviluppa praticamente in modo ininterrotto, cambia improvvisamente lasciando spazio a delle belle dune costiere. Siamo nella frazione di Pantanagianni, dove sono presenti residui degli antichi canneti, superstiti della grande area paludosa che circondava Brindisi sino agli anni Trenta del secolo scorso. Continuando il cammino verso sud, come prova della ricchezza e della varietà della costiera brindisina, emergono alcuni affioramenti di scogli, nonostante le mezzalune di sabbia siano il tratto caratteristico dell'area.

Superata Specchiolla, una località turistica vivace inserita tra scogli con calette, si entra finalmente in una delle aree naturalistiche più importanti della Puglia: Torre Guaceto.

A seguito delle prime azioni di tutela dell'area costiera a partire degli anni Settanta del secolo scorso, questa riserva naturale è stata definitivamente istituita nel 1991, si è

estesa in seguito nel 2000 coinvolgendo la riserva naturale marina. Attualmente, le due riserve naturali (terrestre e marina) hanno un'estensione di 1000 ettari di superficie terrestre e di 2200 ettari di area marina con la lunghezza del fronte di poco più di 8 km e interessa i territori comunali di Carovigno e di Brindisi.

Questo è uno dei pochi esempi di Oasi costiera in Italia con uno straordinario valore naturalistico ed ecologico, con adeguati percorsi ciclo-pedonali ed ovviamente è zona interdotta alle auto. È una grande estensione di canneti, parzialmente bonificati e canalizzati. Purtroppo mancano le indicazioni ed è facile perdersi tra questi sentieri spesso tracciati dal calpestio dei piedi e non mancano, negli angoli più nascosti residui di plastica o rifiuti gettati da qualche incivile.

Il percorso è intervallato da torri di vedetta in legno per gli ornitologi da cui, in certi periodi dell'anno, è possibile ammirare alcune specie di uccelli migratori in transito in quest'area. Si supera, finalmente, il Canale Reale, un canale artificiale "nato" a seguito della bonifica del Tavoliere brindisino e si arriva finalmente alla costa prima sabbiosa e in seguito rocciosa intervallata da belle cale e insenature su cui (credo) non è possibile la balneazione.

Il paesaggio di questi affioramenti rocciosi, insieme alle specie alofile, è davvero mozzafiato e si intravede in lontananza una torre di vedetta costiera che ha dato il nome a questo posto.

Si superano dei tratti rocciosi difficili da percorrere e si arriva in una specie di pianoro con un sottile tappeto d'erba da cui emerge questa torre aragonese del XIV-XV secolo. A massiccia base quadrata è ben restaurata con una cornice formata da possenti mensole a contrafforte. Da qui è possibile ammirare un bel panorama dell'area e si può intravedere in lontananza un arcipelago di isolotti, che sono per lo più affioramenti rocciosi. La visuale, inoltre spazia dal Punta Penne nel comune di Brindisi sino ai lontani tratti costieri dell'ostunese. È una varietà paesaggistica tra rocce, scogli e sabbia che rende quest'area un vero e proprio unicum.

Al ritorno si percorre un sentiero più interno e più impervio da cui si possono ammirare ulteriori canneti e anche gruppi di volatili stanziali come il germano reale e vari altri anseriformi.

La visuale delle paludi residue spesso ridotte a stagni, nonostante la vicinanza della superstrada Bari-Brindisi che taglia a metà l'area paludosa, è molto pittoresca e permette di ammirare le diverse specie vegetali difficilmente riscontrabili in luoghi normalmente antropizzati.

Si percorrono pochi chilometri di sentiero e si esce quasi a malincuore da questa bella area naturalistica. Una comoda strada provinciale interna in mezzo a secolari uliveti mi conduce velocemente alla frazione di Serranova, dove incontro il Centro Visite Torre Guaceto e il Museo del Mare.

Qui tutti i giorni, tranne il martedì, dalle 09:30 alle 12:30 e dalle 16 alle 19 è possibile chiedere informazioni riguardo l'area naturalistica e organizzare eventualmente visite guidate per gruppi. È possibile, inoltre, nel suo piccolo spazio museale conoscere di più quest'area con le sue specie di flora e fauna, ed la struttura è ovviamente rivolta alle scuole anche se può essere interessante per tutti.

Nelle vicinanze di questo Centro Visite c'è un bel Castello che è attualmente di proprietà privata e non visitabile se non a richiesta. Il borgo di Serranova è

sostanzialmente moderno con le classiche case coloniche, e al centro presenta una brutta chiesa dedicata a Santa Maria Goretti.

Si percorre nuovamente una bella strada provinciale fiancheggiata da murature a secco e da distese di ulivi e, il paesaggio cambia nuovamente. Dalla distesa pianeggiante si intravedono i primi rilievi collinari del vasto altopiano murgiano e la strada comincia ad essere leggermente in salita sino ad arrivare al centro storico vero e proprio situato su un dosso collinare.

Antica città messapica con la denominazione di Cabrina, è stata in seguito saccheggiata da Taranto e, a partire dal medioevo, è stata feudo di varie famiglie che le hanno dato la caratteristica struttura attuale.

La via principale di accesso è il bello e pavimentato Corso Vittorio Emanuele II affiancato da interessanti edifici sette-ottocenteschi. Percorrendolo più avanti si estende in uno spazioso spiazzo su cui prospetta il Palazzo della Città ubicato in un edificio settecentesco con influenze neoclassiche. Accanto ad esso c'è la Chiesa della Madonna del Carmine con la facciata in tufo del 1723. Presenta un bel portale formato da sottili lesene corinzie che sormontano un timpano triangolare elegantemente lavorato.

L'interno, purtroppo da restaurare a causa di copiose infiltrazioni, è a una navata con altari laterali contenenti vari dipinti di semplice valore e a destra c'è un bellissimo pulpito ligneo di un brillante colore bianco, tanto che a distanza sembrava fosse di marmo.

L'altare maggiore contiene un'immagine della Madonna con bambino affiancata da due colonne tortili e, ai lati, sopra le porte ci sono statue di santi.

Davanti alla chiesa si estende una bellissima piazza, recentemente pavimentata, con basse palme e al centro lo stemma del paese. È pedonalizzata e prospettano bei palazzi settecenteschi, spesso coperti da calce bianca. In molti di questi palazzi i portali e le finestre sono elegantemente incorniciati in stile barocco con volute, capitelli ionici e ghirigori.

Più avanti c'è il monumento ai caduti, una colonna su roccia con un'aquila e qualche metro dopo prospetta la Torre dell'Orologio, attualmente sede dell'ufficio informazioni turistiche di Carovigno. Probabilmente edificata a fine ottocento, presenta una struttura massiccia integrata con le abitazioni vicine e terminante con un campaniletto a vela.

Accanto alla torre dell'orologio c'è una doppia porta di accesso al centro storico su cui si possono vedere dei resti delle antiche mura megalitiche messapiche. La doppia porta è formata dal portale esterno ad arco a tutto sesto e dal portale interno ad arco leggermente ogivale. Il vestibolo è pittoresco e su di esso prospettano le merlature delle torri vicine con belle mensole.

Superato l'accesso si possono intravedere dei suggestivi scorci con archi, viuzze e spiazzi. Una breve strada in salita, purtroppo non ben pavimentata, anzi con presenza residua di asfalto, conduce velocemente alla ex Cattedrale di Carovigno, la Chiesa Madre di Santa Maria Assunta. Di impianto cinquecentesco è stata totalmente rifatta nel 1837 e presenta una facciata quasi anonima affiancata a sinistra da un massiccio campanile. Dell'antico impianto originario rimangono solo un rosone ben lavorato al lato della chiesa e parte dell'abside della navata sinistra. L'interno è a tre navate e contiene, sull'altare maggiore una bella Ultima Cena, una tela del XVIII secolo attribuita a Solimena.

Si continua ad esplorare le viuzze del centro storico, che necessitano assolutamente di una profonda ristrutturazione, soprattutto eliminando totalmente le auto e rendendo il tratto pedonale, e ammira le case brillantemente intonacate di bianco, qualche scorcio pittoresco sino ad arrivare alla bellissima chiesa di Sant'Anna del XVII-XVIII secolo, in seguito ricostruita in un delicato stile neo-romanico. La facciata è una copia dei più originali edifici in stile romanico pugliese con un bel portale sormontato da un rosone, mentre la cupola, è prova del suo interno in stile barocco. Questa chiesa è stata un'antica cappella privata dei feudatari che vivevano nel vicino Castello.

Solo un arco separa la chiesa dalla cinta muraria del Castello dei Dentice di Frasso. Possente e fatto con scarpate, è prova dell'antica funzione difensiva castellana soprattutto nel periodo aragonese, e in seguito, il castello, è stato convertito in un palazzo signorile.

Si entra nel castello attraverso l'arco e si arriva nell'irregolare cortile interno con delle bellissime torrette laterali di cui una con una particolare struttura a mandorla. Si ammira, inoltre una bella scalinata esterna con grifoni che conduce al piano nobile. Sopra la scarpata, infine, è presente una loggia con archi a tutto sesto. È un bell'edificio che, grazie alla presenza di un po' di verde nel cortile interno, ha anche una piacevole funzione di refrigerio. Sono inoltre possibili le visite guidate tra le sale dell'edificio dalle 17:30 da martedì a domenica.

Alle spalle del castello si è già fuori centro storico e prospetta, su una strada trafficata, una brutta chiesa, la Nuova Parrocchiale del paese con facciata e interno moderni che stride molto con la bellezza del castello che è di fronte.

Riammiro nuovamente l'esterno del castello, con la bellissima torre a mandorla e lo scenografico prospetto esterno che si affaccia in un piccolo e curato giardino.

Superato il castello, si rientra nel centro storico e ritorno tra le viuzze lasciate un po' a sè stesse, anche se alcune di esse sono in corso di riqualificazione. Continuo a perdermi molto volentieri anche in cerca di refrigerio dell'ombra e della calce bianca che respinge tutte le luci solari e penso che sia arrivato il momento di uscire da Carovigno.

Si percorre una piccola strada provinciale verso il mare e si incontra, al ciglio della strada, il Santuario della Madonna Santissima del Belvedere. Edificato nell'Ottocento, con il sostegno del Principe Dentice di Frasso, sui resti di un'antica chiesa ipogea basiliana in una grotta profonda che non è stato possibile visitare a causa del momentaneo guasto dell'impianto elettrico provocato da un temporale.

In ogni caso sono presenti affreschi del IX secolo di quando nella grotta si celebrava ancora seguendo il rito greco che, con l'avvento dei normanni, è stato sostituito con il rito latino. La chiesa superiore ha una facciata semplice e il suo interno è a una navata con a destra una scalinata che conduce verso le due grotte basiliane.

Ci si perde volentieri tra le stradine di campagna, per evitare volutamente il centro abitato di Carovigno, e si arriva attraverso un diritto rettilineo, dopo pochi chilometri, al paese di **San Vito dei Normanni**. Sviluppato nel medioevo grazie a una colonia di slavi venuti oltreadriatico (infatti sino al XIX secolo si chiamava San Vito degli Schiavoni), è attualmente un importante centro agricolo dell'entroterra brindisino.

Sviluppato praticamente ai piedi delle ultime propaggini murgiane, sulla pianura brindisina, è un paese con strade ortogonali concentrato intorno all'antica torre normanna, da cui l'attuale nome. La via principale è Corso Leonardo Leo, un

importante compositore quivi nativo del XVIII secolo che ha fondato la Scuola Musicale Napoletana, ed è pavimentata in basolato e totalmente pedonalizzata.

Qui prospettano interessanti palazzi ottocenteschi ben restaurati che mi danno la sensazione di un paese signorile, tranquillo e ben curato. Poco più avanti si incontra la Chiesa di Santa Maria degli Angeli (o del Purgatorio), che ha avuto la funzione di chiesa madre in passato. Completamente rifatta nel XVII secolo, è attualmente sede della Confraternita della Morte e del Purgatorio e presenta una bella facciata in stile barocco con un portale sormontato da timpano curvilineo e affiancato da massicce coppie di lesene doriche; nel secondo ordine c'è una bella ed essenziale finestra ovale. L'interno è stato ampliato nel 1803 con un nuovo altare maggiore e presenta cappelle laterali di interesse.

Proseguendo lungo il corso, verso l'omonima piazza, si incontra la Chiesa di Santa Maria della Pietà, attualmente in corso di restauro da parte del comune, con cui si prevedono nuove funzioni. La facciata è semplice ed essenziale ed è tripartita da coppie di lesene ioniche, con nell'ordine inferiore un portale con timpano curvo e nell'ordine superiore una finestra ad arco a tutto sesto.

Si arriva finalmente a Piazza Leonardo Leo dove sono presenti il Municipio di fine Ottocento, rifatto in epoca fascista e, in un palazzo ad angolo rispetto al municipio, la Torre dell'Orologio.

Di fronte al palazzo comunale c'è il famoso Castello dei Dentice di Frasso, attualmente ancora di loro proprietà. Edificato intorno alla torre a base quadrata normanna, è un bel palazzo signorile anche se presenta forti rifacimenti, osservabili da Piazza Carducci e via Dante, a seconda dei gusti dei vari proprietari. La struttura esterna è essenziale ed è formata da una regolare serie di finestre, mentre su via Crispi c'è il monumentale prospetto principale costituito da merlatura con una facciata turrata, e sopra il portale c'è lo stemma della famiglia locale. All'interno si intravede la torre normanna sopraelevata, affiancata da vari edifici con merlature, e circondata da mura ottocentesche ben integrate.

Dopo aver effettuato il periplo del Castello si percorre Via Regina Margherita e si arriva alla Villa Comunale ben immersa nel verde. Ritornando indietro e ammirando edifici un po' diroccati si percorrono alcune vie dedicate ai familiari del compositore Leo, sino ad arrivare a Via Annibale de Leo su cui prospetta all'angolo la Chiesa di San Giovanni Battista, forse la più antica della città dopo la cappella di San Vito.

Nel XIII secolo ha avuto la funzione di parrocchia, è stata in seguito ampliata e abbellita nel 1755, con un interno completamente ispirato dal barocco leccese. La facciata è scandita da quattro lesene corinzie e da un alto fastigio con volute laterali. Il sontuoso interno è a una navata ed è formato da un altare maggiore con due laterali contenenti quattro tele di Serafino Elmo.

Lungo la strada si incontra la Chiesa di Santa Teresa, assolutamente anonima e fagocitata in un edificio civile con un bel portale. Accanto c'è un bel palazzo in stile neoclassico con un prospetto basso e portale separato dalla strada da una balaustra e la facciata è intonacata con residui di giallo e rosa.

Si percorre via Garibaldi, una strada elegante, dove ci sono altri bei palazzi signorili con una serie regolare di finestre con balconi in ferro battuto, e da qui si arriva ormai fuori centro storico.

In Piazza Giovanni Paolo II, prospetta l'edificio religioso più importante della città, la Basilica di Santa Maria della Vittoria, in memoria della vittoria dei sanvitesi nella battaglia di Lepanto nel XVI secolo. Di stile barocco è completamente rimaneggiata nel Settecento, con una facciata severa formata da due coppie di lesene in due ordini, su cui si estendono ai lati, nel secondo ordine, delle volute. L'interno, a tre navate, contiene tele e sculture del XVII e del XVIII secolo.

La chiesa si trova in una posizione scenografica, grazie alla presenza di un obelisco sulla piazza.

Esplorando velocemente l'area di espansione ottocentesca è possibile ammirare il vivace Corso Vittorio Emanuele II con bei palazzi signorili e qui finisce la visita del centro del paese.

La sua campagna non è meno interessante grazie alla presenza di due belle grotte difficilmente accessibili di cui, solo una di esse è attrezzata e usufruibile dai turisti in certe fasce orarie.

La prima grotta, quella non accessibile, è dedicata a San Giovanni, ed è una chiesa rupestre con una stanza grande divisa da un pilastro che regge due bassi archi e presenta affreschi del XII secolo. Degni di nota sono la Madonna, San Giovanni Battista, San Clemente e, nell'abside, Cristo tra la Madonna e San Giovanni Battista. Straordinaria è, inoltre, sull'iconostasi l'immagine di San Michele Arcangelo in abito imperiale di tipo bizantino e forse anteriore agli altri affreschi.

L'altra Cripta, recentemente restaurata, accessibile e visitabile, è dedicata a San Biagio e si raggiunge dopo aver percorso la strada provinciale che collega San Vito con Brindisi, nei pressi del percorso ciclonaturalistico del Canale Reale.

Il paesaggio è improvvisamente cambiato, dagli uliveti e dalle fertili pianure del brindisino si è passati in un'area monotona, impervia e pietrosa con piccoli affioramenti rocciosi qua e là. All'interno di due rocce si nasconde la cripta, il cui l'ingresso conduce a un vano rettangolare con un sedile che corre lungo le pareti. La decorazione pittorica è del 1196 con affreschi di San Biagio, San Pier Damiani e San Nicola.

Nell'aula principale è presente un'altro ciclo dello stesso periodo che interessa le pareti e la volta. In particolare la volta è divisa in cinque sezioni con l'Antico dei Giorni, gli evangelisti, i profeti Daniele ed Ezechiele. Nel resto dell'area ci sono varie scene del Nuovo Testamento, come l'Annunciazione, la Fuga in Egitto, la Presentazione al Tempio e Ingresso a Gerusalemme. Sulle pareti laterali, infine, c'è una serie di affreschi di santi, come Sant'Andrea, San Giovanni, San Biagio, San Nicola, San Demetrio, San Giorgio e tanti altri.

Come si può notare dalla dettagliata descrizione, è uno straordinario ciclo di affreschi ben conservati difficilmente riscontrabili altrove nell'area e, per questa ragione, un plauso va all'amministrazione comunale che, con molti sforzi, ha investito per il suo restauro e la successiva usufruzione dal pubblico, sperando che sia accessibile anche l'altra grotta attualmente chiusa.

Do' un'ultimo sguardo alla lontana Masseria Iannuzzo, ancora abitata, anche se appare un po' diroccata e torno velocemente sulla strada provinciale in direzione Brindisi.

Il mio breve ed intenso viaggio è finito.